- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 3.139.107.241 Sat, 27 Apr 2024, 10:30:45

RECENTI PROGRESSI IN MEDICINA
Vol. 95, N. 4, Aprile 2004

Recensioni

Morire per fame, digiunare per fama?

Nel 1865 la diciottenne Mollie Fancher cominciò, negli Stati Uniti, una clamorosa carriera di notorietà. A sèguito di una caduta da cavallo, soffrì – per più di un decennio – di una complessa sindrome dissociativa (già per se stessa, a quei tempi, patologia inquietante), ma, fatto più enigmatico e scientificamente quasi inspiegabile, per l'intero decorso della malattia (dieci anni) rifiutò, e non assunse, alcun tipo di alimento solido. Si aggiunga che, da esemplare giovinetta vittoriana, continuava nel frattempo – tra crisi di cecità transitoria, amnesie, convulsioni, spasmi e chiaroveggenze – a mantenere corrispondenza mondana, ad esibire talentuosi risultati nell'arte del ricamo e della decorazione ed a animare i salotti della città. In breve, divenne un fenomeno nazionale, un argomento di curiosità, di scandalo e insieme di dibattito sociale e medico. Come e perché un essere umano poteva per anni mantenere il digiuno? E, nel caso, quale il collegamento tra il trauma originario e le manifestazioni psichiche ed emozionali? Si tenga presente che erano, quelli, gli anni, sul finire del secolo XIX, in cui vivo era il confronto tra positivisti e non, tra fautori della medicina organicista e pionieri dell'interpretazione olistica. Inoltre, sullo sfondo, l'interrogativo che più intrigava i mass media e l'opinione pubblica: Mollie Fancher era uno straordinario caso clinico, un fenomeno da circo o un'abilissima simulatrice? Un libro ce ne racconta la storia, prendendo spunto da una sorta di inchiesta condotta da due medici del tempo, George Miller Beard e William Alexander Hammond, e conducendo poi il lettore attraverso un labirinto di ipotesi: digressioni, aneddoti, domande certe e possibili risposte **(Michele Stacey: The fasting girl. A true victorian medical mistery. Pagine 336. Tarcher/Penguin, New York, 2002; dollari 23,95, ISBN 1-58542-135-9)**. Si è detto "sorta" di inchiesta, in quanto Beard e Hammond furono, sì, i capofila dell'accusa di impostura, ma, in realtà, poterono sostenerla soltanto per esclusione, motivandola (in dottrina) col parossismo narcisista della Fancher che, a loro giudizio, era personalità neuroastenica incline alla anoressia. La conclusione della vicenda (e del libro) fu e resta un enigma, così come recita il sottotitolo. L'A. ne ha tratto occasione per offrirci più di trecento pagine di storia e sociologia della medicina statunitense a cavallo dei secoli XIX e XX. Con dotti rinvii al digiuno mistico degli asceti medievali, alla *anorexia mirabilis* degli unti del Signore (Santi e Beati), fino a giungere a quella che definisce «fashionable women's disease», la patologia emblematica del femminismo, vale a dire il rifiuto del cibo come rifiuto di ruolo convenzionale e subalterno e come riaffermazione, per contro, di autonomia di decisione e di comportamento («io, donna, digiuno perché sono padrona della mia vita»). Non è difficile arguire, da tali pur sintetici tratti informativi, l'ambizione e la pluridimensionalità dello scritto. Ambizioni forse eccessive. Come se l'Autore, su non cospicue fondamenta – un evento di cronaca documentato in forme tutt'altro che univoche – avesse costruito un edificio a più piani tra loro non comunicanti, un condominio di interessi tanto eterogenei da risultare, alla fine, di ardua coabitazione.

Caterina Roghi

Il dottor Čechov e i microrganismi dell'anima

Lo scrittore-medico per eccellenza è Anton Čechov, e questo non soltanto per il valore letterario, ma anche per gli interessanti riferimenti alla professione che si rinvengono nei racconti. È noto, peraltro, che egli soleva definire la medicina come sua sposa e la letteratura quale sua amante. Il caso Čechov è affascinante e il suo approfondimento arricchisce certamente la formazione culturale di un giovane medico. Non a caso, infatti, esso ha costituito il tema di un Seminario sulla qualità del medico svolto recentemente da J. Schneiderman alla University of California (cfr.: Empathy and the literary imagination. Ann Int Med 2002; 137: 627-9). Proprio agli studenti e ai giovani medici intende soprattutto rivolgersi l'antologia: **Chekhov doctors: a collection of Chekhov's medical tales, a cura di Jack Coulehan. Pagine 232. Kent State University Press, Kent, OH, 2003. Dollari 18. ISBN 0873387805**. È una selezione dalle novelle nelle quali è protagonista la figura del medico: a volte coraggioso e altruista, altre volte arrogante e fallace. Il Curatore ha scelto con acume e competenza, così da offrirci un panorama coerente ma variegato, senza ridondanze e quasi esaustivo. Ci sono, in questo panorama, la presunzione dell'accademico, il buon senso e la serenità del bravo medico di famiglia, il rischio delle ambizioni sbagliate; e ci sono – emblematici – il dilemma sentimento/deontologia e i problemi, individuali e sociali, del rapporto medico-paziente. Denominatori comuni sono la poetica e lo stile inconfondibilmente cechoviani, esemplari nel rendere l'incomunicabilità degli esseri umani e la drammatica tensione ad una comprensione reciproca. I medici cechoviani sono "guaritori feriti": pur in circostanze diverse, in differenti ambienti, sono tutti simili, tutti fatti della stoffa comune dell'umanità: in dolente dialettica con i microrganismi dell'anima.

Anche per questo sorprende, nell'antologia, l'assenza di racconti come "Crisi di nervi", "Gúsev", "Tifo", "L'onomastico" e soprattutto quella de "Il reparto n. 6", che può definirsi come una sofferta elegia della missione del medico, il manifesto più alto dell'empatia: vera e propria identificazione dei ruoli di medico e malato. Tale identificazione, paradosso-culmine dell'ermeneutica, assimila le due funzioni, quella dello scrittore e quella del medico: la diagnosi del clinico è analoga all'indagine che il narratore compie sulla parola scritta; entrambi ascoltano un racconto e l'interpretano (all'estremo). Come ha notato il Tabucchi: «Credo che uno scrittore debba essere prima di tutto un buon ascoltatore. Saper ascoltare le storie altrui è come ricaricare le nostre pile... .».

Cecilia Bruno

In alto, accanto al titolo: Giorgione, particolare della "Madonna che legge", Ashmolean Museum, Oxford.